

SEMINARIO SU DON MILANI A BERGAMO



Intervento di Savino Pezzotta - 24 Ott 2023

Grazie per avermi dato la possibilità di intervenire a questo seminario su don Milani.



Ho esitato a lungo nel decidere di accettare l'invito di Daniele Rocchetti ad intervenire ero e sono intimorito dalla grandezza e soprattutto dall'insegnamento di don Milani.

Sento affiorare dentro di me una sorta di inadeguatezza che deriva dall'aver da anni conosciuto il pensiero di don Lorenzo e di non esserne sempre stato con questo, durante il mio impegno sindacale e politico, sempre coerente.

Ho avuto la fortuna di aver iniziato la mia militanza sindacale in una federazione sindacale, la Filta Cisl, in cui tramite Maresco Ballini, Paolo Landi, Agostino Burberi, Michele Gesualdi, don Milani non era uno sconosciuto, anzi era una presenza viva.

La mia generazione, compirò ottant'anni a Natale, ha avuto la grazia di ricevere insegnamenti da diversi Maestri o per meglio dire di Santi (i santi non sono quelli che fanno i miracoli ma di essere miracoli) come Giovanni XXIII, padre Turoldo, Padre Balducci e la grande testimonianza, anche qui a Bergamo; dei preti operai- oggi un poco dimenticati-, il cui spirito di fondo non era molto lontano da quello di Don Milani: calarsi nei luoghi delle marginalità per far scaturire da essi e con chi vi viveva percorsi di emancipazione, di riscatto e di dignità, ovvero percorsi politici senza egemonia, ma radicati nella vita.

Quando sento magnificare i grandi imprenditori di quei tempi gli Agnelli, i Pirelli, lo stesso Olivetti, il mio pensiero non può non richiamare alla mente i miei compagni di lavoro della Reggiani e alle condizioni di subordinazione cui eravamo costretti. Anch'io riconosco che i grandi imprenditori hanno contribuito al cosiddetto miracolo economico, ma il maggior contributo in termini umani e di sofferenza sicuramente lo hanno dato le lavoratrici e i lavoratori.

Ricordare don Milani è per me anche andare alla condizione operaia degli anni 50 e 60 del secolo scorso e ai percorsi che le lavoratrici e i lavoratori hanno fatto per riscattare il valore del lavoro.

È stato un percorso entusiasmante, ma inaffiato da lacrime e dispiaceri. sono convinto che non c'è riscatto senza sofferenza. Ecco perché quando sento giudizi negativi sulla stagione del '69 mi si stringe il cuore, perché per molti di noi è stata un cammino verso l'emancipazione, il prendere coscienza del valore umano e non solo economico del lavoro e comprendere il significato vero dell'enunciazione che la repubblica si fondava sul lavoro e pertanto anche sul nostro lavoro di operai e operaie.

L'idea di sindacato che Pierre Carniti ci ha radicato nel cuore e nella mente poggiava essenzialmente su due principi: solidarietà ed uguaglianza la cui declinazione concreta è stata generatrice di cambiamenti profondi della condizione lavoratrice e della società italiana.

Nasce da qui tutta la stagione dello slancio riformatore del sindacalismo italiano e la spinta alla realizzazione dello stato sociale come fondamento concreto di un percorso verso l'uguaglianza. Ci si è liberati dal servaggio, dalla rassegnazione, dall'abuso. Ora, se guardo al come oggi il lavoro è considerato e alla sua eccessiva concettualizzazione economicista che lo aliena dalla sua essenza umana e lo rimette in mano al potere economico, mi si intristisco e indigno

Se parli d'uguaglianza di dicono subito che è un'utopia, ma allora mi viene spontaneo chiedermi e chiedere: senza utopia è possibile generare il desiderio di cambiare, di trasformare la società, di mettersi insieme per realizzare il bene possibile per tutti? Resto convinto che senza un grande desiderio, un sogno da fare ad occhi aperti sei costretto a ripiegare sull'io e sul presente rattrappendo la società.

Quando vedo cadere i miei sogni e le mie convinzioni sono obbligato ad affidarmi alla speranza, anche se so che questa, come scrive Peguy, è una virtù piccina che posso rafforzare se mi ricordo sull'insegnamento e la testimonianza di vita di don Milani che sprona a collocarci ai confini dell'impossibile.

Inoltre, oggi sento l'imbarazzo di parlare di fronte ai drammi della guerra in Ucraina e Palestina/Israele. Questo dovrebbe essere il tempo di un silenzio che si rifiuta ad essere tale, ma che spinge a gridare la nostra indignazione contro la guerra, i massacri e il terrorismo.

Ripudiare la guerra, come dice la nostra Costituzione non è solo un no alla guerra è qualche cosa di più e un invito a lottare e combattere contro ogni forma che usa il terrore e la paura per annichilire e assoggettare la libertà degli uomini e delle donne.

Invece di chiederci con chi stiamo ci si dovrebbe mobilitare tutti per la Pace e essere contro ogni forza fisica, morale e psicologica che cerca di limitare la nostra libertà e mettere paletti di contenimento alla finta e ipocrita razionalità che giustifica, perché alla guerra e alla violenza non ci sono ragioni che tengono.

Per me oggi questo sarebbe un cercare di seguire Don Milani

La frase di Don Milani che guida questo seminario ci dice che *“Non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra disuguali”*.

Ieri ho notato che i sindacati cui resto iscritto sono stati alquanto evanescenti su due grandi questioni: le politiche che sta mettendo in campo questo Governo e sull'unità sindacale.

Non voglio che il sindacato giudichi il governo sulla base della collocazione della sua maggioranza nell'emiciclo del parlamento, non è compito suo. Il suo giudizio deve essere sulle scelte che si stanno facendo sul tema dell'immigrazione, dove predomina una visione discriminata e di respingimento invece che di accoglienza, sulla scuola da cui dipende il futuro delle nuove generazioni, sulle pensioni e sul salario minimo.

Se lo strumento principe da rafforzare è la contrattazione ma allora mi si deve dire con chiarezza come la si intende adeguare ai profondi cambiamenti dell'organizzazione del lavoro, alle ricadute che il passaggio dalla società industriale a quella digitale sta determinando sulla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Ho percepito negli interventi dei sindacalisti intervenuti ieri una tensione conservativa e giustificazionista. Sicuramente. Il salario minimo non risolve la questione del lavoro povero ma è un primo passo nella direzione giusta.

Non ho sentito nessuna parola sull'unità sindacale, mentre personalmente sono convinto che sono i cambiamenti politici, economici e sociali in cui siamo immersi ad esigerla ed oggi l'unica possibilità per rilanciare e riformare il sindacalismo.

Sicuramente l'attuale legge di bilancio non diminuirà le disuguaglianze, seppur distribuisce qualche soldo e per tempi limitati finirà per aggravare il debito pubblico e sarà fonte di una contrazione del sistema di welfare e ancora oggi è lo strumento che si è dimostrato il più efficace per ridurre le disuguaglianze.

Le mie non sono critiche, ma sollecitazioni e le faccio senza alcuna pretesa di verità ma per sottolineare l'esigenza che il sindacato apra un grande dibattito su se stesso. Non sono mai stato un patito per la piazza e lo sciopero, ma quando ci vuole ci vuole.

A Natale entrò nell'ottantesimo anno di età e ogni giorno che mi addentro nella vecchiaia oltre dover fare i conti con vari inconvenienti che l'accompagnano, acquisisco la consapevolezza che il tempo che mi resta è poco, cosciente degli errori commessi vorrei tentare di spendere al meglio i giorni che mi verranno donati.

Seguire Don Milani significa essere predisposti a scegliere e non a celarsi dietro le diverse ambiguità del politicamente corretto.

Don Milani ci insegna che un progetto politico liberante e attento ai deboli e agli emarginati non parte mai dal centro ma dai margini: da Barbiana. E' come ci si colloca e si assumono i margini, le condizioni di esilio, di emarginazione, di sofferenza fisica e psicologica, che si comprende come un progetto sociale e politico assume il principio di uguaglianza e ad esso conforma come tensione principale la sua visione del mondo e della condizione umana e vi relaziona gli impianti istituzionali e associativi disposti a mettersi incessantemente in discussione attraverso il dialogo, il confronto e la critica

Credo, che don Milani ci abbia insegnato che vivere e avere cura non è solo questione di razionalità, ma per vivere da persone consapevoli e costruire percorsi di pace e di pacificazione, anche dentro i nostri piccoli conflitti domestici e locali, servono i sentimenti e le emozioni. Don Milani non ha solo fatto il prete e fatto scuola, ha insegnato con la vita e mostrato che percorsi di emancipazioni, hanno sempre bisogno di amore. Poiché senza amore e passione non si fanno le rivoluzioni.

Vedo con tremore il declino sociale che è in atto nel nostro Paese, assisto con inconscia paura a un frantumarsi del **noi** che nasce dall'eccessiva penetrazione nelle nostre coscienze della ragione economica e tecnologica che ci sta portando a evitare di confrontarci, di dialogare, di avere attenzione a parole diverse, per volere solo parole e idee uguali.

Stiamo in tal modo svalORIZZANDO il valore preminente della parola che fu al centro della proposta di don Lorenzo.

La prima uguaglianza da cui possono discendere tutte le altre è il diritto alla parola e ad essere ascoltati, poi viene il leggere e lo scrivere che sono strumenti che reggono e perpetuano la parola.

Non credo che sia un caso che il vangelo di Giovanni inizi con una affermazione forte: "In principio era il Verbo" la parola.

A volte mi viene alla mente con tormento che anche la politica abbia smarrito il rispetto della parola e soprattutto di quella che sorge dai poveri, dagli smarriti, dalle persone tormentate e ferite dalla guerra, dall'oppressione, dallo sfruttamento, dal respingimento, dall'emarginazione .

Non mi piace, e credo non piacesse nemmeno a don Milani, una politica che si appaga dall'esistente, mentre il suo compito sarebbe quello di correggerlo, cambiarlo, e trasformarlo. Non sento più come sentivo nella mia gioventù parole critiche e analitiche sul modello economico capitalista. Non credo che questo modello criticato anche dalla dottrina sociale della Chiesa e da Don Milani sia diventato l'emblema del bene e del meglio, ma per sua natura si presenta come sempre correggibile. Non sono mai stato ideologicamente anticapitalista ma facendo il sindacalista ho misurato nella realtà quali possono essere i suoi difetti e sono questi che bisogna giorno dopo giorno correggere,

Don Milani ci ha detto che è “ ingiustizia fare parti uguali tra disuguali”

Se crediamo che questa fase abbia un valore attuale dobbiamo renderci conto che oggi in questo nostro mondo l'ingiustizia supera di gran lunga la Giustizia

Sicuramente la complessità della disuguaglianza globale è vasta e multidimensionale. Si manifesta in vari aspetti della vita sociale ed economica, tra cui:

1. **Disuguaglianza di reddito e ricchezza:** La distribuzione del reddito e della ricchezza nel mondo è altamente squilibrata. Ad esempio, nel 2021, il 10% più ricco della popolazione mondiale deteneva il 52% del reddito globale, mentre la metà più povera ne guadagnava solo l'8%. Le disuguaglianze di ricchezza sono ancora più pronunciate: la metà più povera della popolazione mondiale detiene solo il 2% della ricchezza totale, mentre il 10% più ricco ne detiene il 76%.
2. **Disuguaglianza di genere:** Le donne sono spesso svantaggiate in termini di reddito e opportunità rispetto agli uomini. Questo si riflette in disparità salariali, accesso all'istruzione e alla salute, e rappresentanza politica.
3. **Disuguaglianze razziali ed etniche:** Le persone di diverse razze ed etnie affrontano spesso disuguaglianze in termini di reddito, istruzione, salute e opportunità.
4. **Disuguaglianze geografiche:** Esistono notevoli disuguaglianze tra i paesi e all'interno dei paesi stessi. Ad esempio, i paesi sviluppati tendono ad avere un reddito pro capite molto più alto rispetto ai paesi in via di sviluppo.
5. **Disuguaglianze ambientali:** Le persone povere e vulnerabili sono spesso le più colpite dai cambiamenti climatici e dalla degradazione ambientale.

Queste disuguaglianze sono interconnesse e si rafforzano a vicenda, rendendo la questione difficile da affrontare, ma non impossibile. Tuttavia, con politiche appropriate e un impegno di tutti e una dimensione globale, è possibile ridurre queste disuguaglianze. Questo è il compito che ci attende

<https://savinopezzotta.wordpress.com/2023/10/24/intervento-seminario-su-don-milani-a-bergamo/>